



12 novembre 2024

Giovanni 18, 13-27

Perché interroghi me?

“Perché interroghi me?”, chiede Gesù ad Anna. L’interrogato non è lui, ma chi lo interroga: giudicato è chi lo giudica, condannato chi lo condanna. Non perché lui giudichi o condanni (cf. 5,22.27.30): è venuto per salvare tutti (cf. 3,17). Ma chi giudica e condanna lui, vita e luce di tutto ciò che esiste, si separa dalla luce della propria vita.

- 13 Lo condussero, prima, da Anna.
Era infatti suocero di Caifa,
che era capo dei sacerdoti in quell’anno.
- 14 Caifa era quello che aveva consigliato ai giudei:
Conviene che un solo uomo
muoia per il popolo.
- 15 Ora seguiva Gesù Simon Pietro
e un altro discepolo,
ora quel discepolo era conosciuto
al capo dei sacerdoti
ed entrò insieme con Gesù
nel cortile del capo dei sacerdoti.
- 16 Pietro invece stava presso la porta, fuori.
Allora uscì il discepolo,
l’altro, quello conosciuto
al capo dei sacerdoti,
e parlò con la portinaia
e introdusse Pietro.
- 17 Allora dice a Pietro la ragazza, la portinaia:
Non sei forse anche tu
dei discepoli di quell’uomo?



Dice quello:

Non sono.

18 Ora stavano in piedi i servi e gli inservienti
che avevano fatto brace
perché era freddo
e si scaldavano.

C'era poi anche Pietro con loro,
che stava in piedi
e si scaldava.

19 Allora il capo dei sacerdoti
chiese informazioni a Gesù
circa i suoi discepoli
e circa il suo insegnamento.

20 Rispose a lui Gesù:

Io ho parlato
al mondo
apertamente,
io sempre insegnai
in sinagoga e nel tempio,
dove tutti i giudei convengono,
e in segreto non parlai di nulla.

21 Perché interroghi me?
Interroga quelli che hanno ascoltato
di cosa parlai loro.

Ecco, questi sanno le cose che dissi loro.

22 Ora, avendo egli detto queste cose,
un astante degli inservienti
diede uno schiaffo a Gesù,
dicendo:

Così rispondi al capo dei sacerdoti?

23 Gli rispose Gesù:

Se parlai male,
testimonia circa il male;
se invece è bene,



- perché mi percuoti?
- 24 Allora Anna lo mandò, legato,
da Caifa, al capo dei sacerdoti.
- 25 Ora Simon Pietro stava in piedi
e si scaldava.
Allora gli dissero:
Non sei forse anche tu
dei suoi discepoli?
- Quegli negò e disse:
Non sono.
- 26 Dice uno dei servi del capo dei sacerdoti,
che era parente di colui al quale
Pietro aveva tagliato il lobo dell'orecchio:
Non ti vidi io
nel giardino con lui?
- 27 Allora di nuovo negò Pietro
e subito un gallo gridò.

Salmo 78/77 (1-8)

- 1 Ascolta, popolo mio, la mia legge,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.
- 2 Aprirò la mia bocca con una parabola,
rievocherò gli enigmi dei tempi antichi.
- 3 Ciò che abbiamo udito e conosciuto
e i nostri padri ci hanno raccontato
- 4 non lo terremo nascosto ai nostri figli,
raccontando alla generazione futura
le azioni gloriose e potenti del Signore
e le meraviglie che egli ha compiuto.
- 5 Ha stabilito un insegnamento in Giacobbe,
ha posto una legge in Israele,
che ha comandato ai nostri padri
di far conoscere ai loro figli,



- 6 perché la conosca la generazione futura,
i figli che nasceranno.
- 7 Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli,
perché ripongano in Dio la loro fiducia
e non dimentichino le opere di Dio,
ma custodiscano i suoi comandi.
- 8 Non siano come i loro padri,
generazione ribelle e ostinata,
generazione dal cuore incostante
e dallo spirito infedele a Dio.

In questo testo c'è un invito forte ad ascoltare la parola per imparare a raccontarla, per imparare a diventare a nostra volta coloro che testimoniano, che raccontano la parola. La parola ci viene offerta perché possa cambiare la nostra vita, perché possiamo credere all'amore di Dio per noi, per il mondo intero.

Questa parola ci viene offerta anche perché noi diventiamo a nostra volta, narratori della parola. Quindi mettere in circolo la parola, narrare e narrare di nuovo, e ancora di nuovo raccontare le opere di Dio per non dimenticare, per diventare capaci di memoria, di custodia e quindi anche poi di pratica della parola.

In questo Salmo ci viene detto di fare attenzione a questa dinamica della memoria da trasmettere attraverso la dimensione della generazione. I padri, i figli che ricevono questa narrazione, questo racconto. Quindi di non essere come quella generazione ribelle, ostinata, dal cuore incostante, dallo spirito infedele che ha dimenticato di raccontare la parola.

In fondo noi facciamo questo. Non facciamo altro che ricordare una parola che tante volte abbiamo già ascoltato, che tante volte abbiamo già conosciuto, già sentito perché questa risonanza diventi più personale più profonda, e perché diventiamo anche noi capaci poi di portare ad altri questo racconto, questa parola. Diventiamo a nostra volta narratori della parola, evangelisti in qualche maniera anche noi nella nostra vita.



Siamo arrivati alla lettura del capitolo 18, 1-12 e abbiamo potuto cogliere alcuni elementi, anche se sono l'inizio del racconto della Pasqua di Gesù quindi del mistero Pasquale in tutte le sue diverse sfaccettature. Quello che abbiamo notato nel Vangelo di Giovanni è che Giovanni rilegge la Pasqua, il mistero Pasquale come l'esperienza della glorificazione di Gesù. Gesù viene glorificato, viene manifestato, si manifesta in tutta la sua chiarezza e anche nella chiarezza del suo amore per noi.

La gloria che cos'è? È vedere l'amore. Questa è la gloria di Dio. Vedere come Dio ama; la forma dell'amore; e la forma dell'amore è esattamente il mistero Pasquale.

Abbiamo detto che questo Gesù lo fa coscientemente, consapevolmente da Signore. È lui il protagonista, colui che domina questa scena. Anche alla luce del fatto che siamo nel tempo che ci prepara all'avvento. Ormai per noi di Rito Ambrosiano Cristo Re - celebrato domenica scorsa - il Signore è re. In che modo è re? In un modo totalmente diverso da quello che noi o che comunque normalmente la storia ci consegna come figura del re, che non è uno che usa la violenza del potere, ma invece usa la potenza la forza del dono di sé. Tutti i regni, gli imperi della storia si fondano sui cimiteri dove sono morti gli altri, i nemici. Tutti i regni di tutti i tempi, di tutte le parti del mondo. Non so se nelle altre parti dell'universo ci siano altre situazioni, ma sicuramente sulla terra è così. Mentre l'unico regno che si fonda sulla morte e la resurrezione del re è il regno di Dio, il regno di Gesù. Quindi questa regalità rovesciata rispetto alla nostra logica: la vera regalità che vediamo risplendere nel mistero Pasquale di Gesù.

Abbiamo visto in questi versetti iniziali, che davanti a lui i nemici indietreggiano e cadono, ma dalle sue mani non esce l'aggressività della spada, ma la forza, la delicatezza del perdono, dell'accoglienza e della cura estrema fino alla fine per i suoi. Questa narrazione è costruita per contrasti a chi fa il bene viene fatto del male e chi fa il male pensa di fare bene. Tutto giocato su queste



contraddizioni, contrapposizioni, su questi chiaro oscuri. È anche l'invito a un'interpretazione più accurata, più critica della realtà. Questi forti contrasti caratterizzano tutto il racconto e come vedremo anche i versetti che seguono della nostra pericope, i versetti 13-27.

¹³Lo condussero, prima, da Anna. Era infatti suocero di Caifa, che era capo dei sacerdoti in quell'anno. ¹⁴Caifa era quello che aveva consigliato ai giudei: Conviene che un solo uomo muoia per il popolo. ¹⁵Ora seguiva Gesù Simon Pietro e un altro discepolo, ora quel discepolo era conosciuto al capo dei sacerdoti ed entrò insieme con Gesù nel cortile del capo dei sacerdoti. ¹⁶Pietro invece stava presso la porta, fuori. Allora uscì il discepolo, l'altro, quello conosciuto al capo dei sacerdoti, e parlò con la portinaia e introdusse Pietro. ¹⁷Allora dice a Pietro la ragazza, la portinaia: Non sei forse anche tu dei discepoli di quell'uomo? Dice quello: Non sono. ¹⁸Ora stavano in piedi i servi e gli inservienti che avevano fatto brace perché era freddo e si scaldavano. C'era poi anche Pietro con loro, che stava in piedi e si scaldava. ¹⁹Allora il capo dei sacerdoti chiese informazioni a Gesù circa i suoi discepoli e circa il suo insegnamento. ²⁰Rispose a lui Gesù: lo ho parlato al mondo apertamente, io sempre insegnai in sinagoga e nel tempio, dove tutti i giudei convengono, e in segreto non parlai di nulla. ²¹Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno ascoltato di cosa parlai loro. Ecco, questi sanno le cose che dissi loro. ²²Ora, avendo egli detto queste cose, un astante degli inservienti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: Così rispondi al capo dei sacerdoti? ²³Gli rispose Gesù: Se parlai male, testimonia circa il male; se invece è bene, perché mi percuoti? ²⁴Allora Anna lo mandò, legato, da Caifa, al capo dei sacerdoti. ²⁵Ora Simon Pietro stava in piedi e si scaldava. Allora gli dissero: Non sei forse anche tu dei suoi discepoli? Quegli negò e disse: Non sono. ²⁶Dice uno dei servi del capo dei sacerdoti, che era parente di colui al quale Pietro aveva tagliato il lobo dell'orecchio: Non ti vidi io nel giardino con lui? ²⁷Allora di nuovo negò Pietro e subito un gallo gridò.



Questa pericope molto bella, molto ricca, ci fa vedere come Gesù, che si è rivelato come l'inviato del Padre, è stato rifiutato da tutti. È stato rifiutato dal suo popolo, qui rappresentato dalla figura di Anna - che come sapete è un nome maschile nel caso specifico - e anche dai suoi discepoli rappresentati da Pietro. Tuttavia la buona notizia di questa situazione è che Gesù ha parlato e c'è qualcuno che ha ascoltato. Ormai la parola di Dio si è diffusa e come dice San Paolo: La parola di Dio non è incatenata. Gesù può essere arrestato, ma la sua parola no. È stata pronunciata e ora risuona ovunque, non solo laddove è stata detta.

Ovviamente quando diciamo parola intendiamo dire il Vangelo, quindi non solo le cose che Gesù ha detto, ma anche le cose che il Signore ha fatto. A partire dal Prologo, per esempio, del nostro Vangelo di Giovanni in cui si dice che Gesù è il logos, Gesù è la parola in questo senso. La sua forza, la forza della parola è stata messa dentro il terreno della storia e seppure con tante difficoltà - le vediamo anche ai nostri giorni - ebbene questa forza produce frutto abbondante.

Rileggendo questo testo, noi oggi possiamo gustare proprio questa fecondità della parola nella vita del mondo e nella nostra vita e d'altra parte se così non fosse noi non saremmo qui a commentare questa pagina, come una parola di vita per noi.

Un secondo aspetto della pericope è che notiamo anche questa sera la presenza luminosa e serena di Gesù. Rispetto invece alla confusione, all'oscurità delle parole, dei comportamenti degli altri: di Anna, di Pietro, della guardia, per esempio.

Gesù è l'unico vero protagonista di ciò che avviene e nulla, nel racconto di Giovanni, avviene senza il suo regale assenso. Ma dobbiamo anche sottolineare che il dominio della situazione da parte di Gesù non è finalizzato a dimostrare la sua superiorità, la sua capacità di essere distaccato come un eroe o come un filosofo da quello che sta succedendo. Al contrario. Il suo intento è tutto sbilanciato su di noi. Sull'offrire a noi una possibilità di vita e di



salvezza, a noi lettori e ascoltatori della parola. La nostra salvezza, la vita per noi è al centro del suo interesse, è al centro del suo cuore. Tutto diventa uno strumento a nostro vantaggio.

Terzo aspetto. Come avviene in altri testi di Giovanni, questi passaggi forti del racconto vengono come drammatizzati, come messi in scena utilizzando alcuni personaggi che sono come dei personaggi simbolo, dei personaggi sintesi. Allora mentre, per esempio, i Sinottici parlano del sommo sacerdote, ma parlano anche degli astanti, parlano delle guardie e parlano degli inservienti. Qui le figure sono ridotte proprio all'essenziale. Abbiamo la figura di Anna che rappresenta tutto questo e la figura della guardia e basta. Così come anche il gruppo degli aguzzini viene rappresentato dalla guardia stessa. Perché questo avviene? Perché ci viene fatta questa sorta di rappresentazione teatrale? Per favorire la nostra identificazione con i personaggi. Perché io posso indentificarmi in ciascuno di questi personaggi o anche in tutti contemporaneamente e quindi di capire quello che sta succedendo. E che cosa sta succedendo? Sta succedendo il rifiuto del volto di Dio manifestato da Gesù. Anche dentro di noi c'è una parte Anna, c'è una parte Pietro, che dice: ma io che cosa ci faccio con un Dio che muore? Cosa ci faccio con un Dio che non è capace di fare Dio? Perché la caratteristica di Dio per noi è che è al di sopra della nostra condizione precaria, della nostra condizione mortale; e io con un Dio così che cosa ci faccio. Il racconto ci parla proprio di questa nostra difficoltà.

Ma di fronte a questa ipotesi, di un Dio ombrello che ci ripara e ci risolve i problemi, Gesù insiste invece a mostrare un altro volto del Signore, il volto della misericordia. È la forza della sua parola che costruisce questa possibilità ormai installata nel mondo.

Un altro aspetto di questa pagina è questa struttura intrecciata, in cui si passa repentinamente da una scena all'altra; il racconto viene come sospeso per essere ripreso poi successivamente. Un tipo di narrazione complessa, che piace molto a Giovanni e che talvolta i commentatori smontano per cercare di



semplificare, anche forse di fare di chiarezza. Invece credo che questa complessità sia interessante per noi. Perché non è facile accettare che questo sia il volto di Dio e che questa sia la via della vita. Non è facile accettarla né per Anna, né per Pietro, né per il credente tradizionale - Anna come sommo sacerdote è rappresentante di tutto il popolo - né per chi vorrebbe essere o goffamente cerca di essere, a modo suo, discepolo di questo Gesù.

Il credente e il discepolo si trovano in un profondo imbarazzo fino al rifiuto del modo di agire di Gesù. Soprattutto quando ci rendiamo conto che Gesù sceglie di fare così. Avrebbe potuto fare diversamente. Che agisce a partire dalla sua libertà. Se io fossi libero non farei così. Mi comporterei diversamente. Ma l'obiettivo di Gesù, l'obiettivo anche in modo particolare del racconto di Giovanni, non è quello solo di aiutarci ad affrontare lo scandalo della Passione. Ma dimostrarci la luce che continua a risplendere nel Signore in ogni passaggio del racconto. Quindi possiamo a buon diritto identificarci con i personaggi: con Pietro, con Anna, con la guardia o forse anche con tutti e tre per certi aspetti, per arrivare ad accogliere la buona notizia dell'amore di Gesù per loro e quindi anche per noi.

¹³Lo condussero, prima, da Anna. Era infatti suocero di Caifa, che era capo dei sacerdoti in quell'anno. ¹⁴Caifa era quello che aveva consigliato ai giudei: Conviene che un solo uomo muoia per il popolo.

Chi è questo Anna? Si tratta di un personaggio illustre, sommo sacerdote, parente di sommi sacerdoti, come viene ricordato che Caifa era suo genero. Il sommo sacerdote restava in carica per un certo tempo stabilito, più o meno lungo, ed è certamente la massima autorità religiosa in Israele. È il pontefice, colui che fa da ponte tra Dio e il suo popolo. In modo particolare proprio per questa caratteristica, il sommo sacerdote era anche parte particolarmente considerato anche dal potere Romano. Più del re, del Tetrarca in modo particolare: Erode, Filippo. Sappiamo che queste figure erano dei pupazzi di fatto, nelle mani dell'occupante. Mentre invece la



figura del sommo sacerdote è una figura con cui il potere Romano si interfaccia, perché è una figura rispettata e amata anche dal popolo.

Anna non è il sommo sacerdote di quell'anno, ma la sua autorità è carismatica, è riconosciuta da tutti. Giuseppe Flavio, uno storico Ebreo che è cresciuto e si è formato ad Alessandria d'Egitto, una figura interessante per capire il contesto storico dei nostri dei nostri testi, dice che Anna pur non essendo sacerdote è il sommo sacerdote. Cioè la figura di riferimento che rimane al di là, al di sopra anche della funzione strettamente liturgica o pratica che viene eseguita da altri, in questo caso da Caifa. Quindi nella narrazione simbolica di Giovanni è un personaggio che rappresenta tutti i Giudei con cui Gesù ha avuto a che fare, con cui Gesù ha avuto tante discussioni e confronti.

Poi in questi versetti ci viene ricordato anche Caifa, e si dice che era sommo sacerdote, capo dei sacerdoti in quell'anno. Il riferimento per il lettore attento è abbastanza immediato. Perché questa espressione l'abbiamo già trovata nella lettura del vangelo di Giovanni quando abbiamo commentato la fine del capitolo 11 in cui Caifa - come poi ci viene ricordato nel versetto successivo al versetto 14 - si incarica di decidere a nome del Sinedrio la morte di Gesù e l'evangelista commenta dicendo che questo Caifa lo fa come una forma di indiretta profezia. Caifa senza volerlo di fatto, profetizza della morte di Gesù a vantaggio di tutto il popolo e il vangelo aggiunge non solo di tutto il popolo. Questa cosa ci viene ricordata alla fine del versetto 14: *Conviene che un solo uomo muoia per il popolo*. Quindi la condanna di Gesù è stata pronunciata in quel momento. Il processo si è concluso nel capitolo 11 per cui qui in questo nostro racconto l'incontro con Caifa non viene neanche commentato. Viene semplicemente ricordato. Cosa che invece diversamente agiscono i Sinottici che mettono in scena anche il processo farsa a Gesù. È come se Giovanni ci dicesse: di Caifa sai già tutto. Non c'è bisogno di aggiungere altro. Ora identificati con colui che rappresenta il popolo dei credenti, quelli che hanno o



dovrebbero avere una speranza in Dio, per sentire la sua reazione, per sentire come lui resiste alla rivelazione di Gesù. Pur essendo un credente, pur cercando la salvezza e la luce che viene da Dio, non accoglie il Signore Gesù.

¹⁵Ora seguiva Gesù Simon Pietro e un altro discepolo, ora quel discepolo era conosciuto al capo dei sacerdoti ed entrò insieme con Gesù nel cortile del capo dei sacerdoti. ¹⁶Pietro invece stava presso la porta, fuori. Allora uscì il discepolo, l'altro, quello conosciuto al capo dei sacerdoti, e parlò con la portinaia e introdusse Pietro.

Dicevamo di questo intreccio, qui lo vediamo. C'è stata appena presentata la figura di Anna e già passiamo all'altra scena. Già guardiamo le cose da un altro punto di vista, dal punto di vista della vicenda di Pietro e dell'altro discepolo. Questa vicenda di Pietro come sapete è uno di quei pochissimi brani evangelici che sono ricordati da tutti e quattro i nostri testi, sia dai Sinottici che da Giovanni. Un testo particolarmente importante che ha avuto commenti di tutti i tipi. Qualcuno ha messo anche in discussione che sia un fatto storico. Però sembrerebbe strano che un episodio di questo genere in cui il principe degli apostoli, non è che faccia questa gran figura, sia stato del tutto inventato. Quindi è probabile che ci sia un fondamento storico.

Quindi che cosa vediamo in questo famoso rinnegamento? Che non solo gli accusatori sono i nemici di Gesù e questo sarebbe abbastanza evidente. Ma addirittura i suoi discepoli, addirittura colui che dovrebbe rappresentare in sé tutti i discepoli di tutti i tempi. D'altra parte Gesù questo l'aveva già detto. Sappiamo che a Pietro l'ha preannunciato - anche questo è uno di quei testi che è ricordato da tutti gli Evangelisti - e lui stesso aveva detto che sarebbe stato lasciato solo. Ricordate nel capitolo 16, 32: *Ecco viene l'ora ed è venuta in cui sarete dispersi ciascuno per conto suo e mi lascerete solo.* E poi aggiunge: *Ma io non sono solo perché il Padre è con me.* Come a dire: Voi dovrete passare attraverso questa esperienza dello scandalo, ma lo scandalo è per voi non è per me. Perché io sono



sempre con il Padre. Perché solo se voi passerete attraverso l'esperienza di questo scandalo arriverete a credere. Bisogna far crollare una certa immagine del modo di essere discepoli per poter accogliere la gratuità del dono di Dio.

Poi si parla dell'altro discepolo: *Seguiva Gesù Simon Pietro e un altro discepolo*. E chi è questo altro discepolo? Anche qui non stiamo a fare tutte le varie teorie, altrimenti domani siamo ancora qui. Quella che sembra essere più convincente e che si tratti del cosiddetto discepolo amato. Che abbiamo incontrato già nel capitolo 13 che appare nel racconto di Giovanni, a partire dalla seconda parte del Vangelo, e che ritroveremo ancora sempre insieme con Pietro anche dopo la resurrezione. Nella corsa dei discepoli verso il sepolcro vuoto e poi ancora dell'esperienza della cosiddetta pesca miracolosa nel capitolo 21.

Che si tratti di Giovanni o di qualcun altro adesso questo a noi non interessa. Non ci soffermiamo su questo. Quello che vorrei sottolineare invece, è il fatto che essendo conosciuto dal capo dei sacerdoti può entrare con Gesù nel cortile. Può entrare con Gesù in questo spazio, che si potrebbe anche tradurre la parola cortile con la parola: recinto. Recinto o cortile sono la stessa parola. È interessante questo riferimento al recinto, perché anche questo è una prova che avevamo già trovato nel Vangelo di Giovanni al capitolo 10. Quando Gesù parla di sé utilizzando la grande immagine del Bel Pastore, del Buon Pastore e parla del recinto delle pecore. Nel recinto da cui le pecore sono invitate ad entrare ed uscire dietro di lui. È interessante per noi questo fatto, perché la suggestione potrebbe essere proprio questa: il discepolo amato può entrare liberamente e senza scandalo nella Passione di Gesù. Perché è una sua pecora, perché si sente già amato in modo pieno da questo Gesù. Ha riconosciuto in questo Gesù il suo Salvatore.

Qui si trova anche il senso simbolico del versetto successivo. Perché Pietro rimane fuori ed è proprio questo discepolo che lo invita ad entrare. *Allora uscì il discepolo l'altro, quello conosciuto dal capo*



dei sommi sacerdoti e parlò a quella portinaia e introdusse Pietro. Proprio lui, il discepolo amato, guiderà Pietro dentro il recinto, dove Pietro a sua volta però dovrà fare il suo cammino per arrivare ad accettare di diventare pecora di questo recinto, cioè di diventare discepolo come il discepolo amato. E qui sarà tutto il tormento, sarà tutto il travaglio di quello che succederà adesso. Immediatamente ci viene presentata questa situazione.

¹⁷Allora dice a Pietro la ragazza, la portinaia: Non sei forse anche tu dei discepoli di quell'uomo? Dice quello: Non sono. ¹⁸Ora stavano in piedi i servi e gli inservienti che avevano fatto brace perché era freddo e si scaldavano. C'era poi anche Pietro con loro, che stava in piedi e si scaldava.

La portinaia si incarica di fare emergere quello che c'è nel cuore di Pietro. Noi giustamente parliamo del cosiddetto rinnegamento di Pietro. Ma potremmo dire anche - collegato con questo non in contrapposizione o in sostituzione di questo - che questo rinnegamento è anche la rivelazione del cuore di Pietro. Che cosa c'è nel cuore di Pietro? Passaggio indispensabile per accogliere la salvezza offerta da Gesù. Se tu non sai dove sei. Non puoi fare nessun passo, sia di accoglienza, sia di cambiamento. L'accoglienza della parola, sia di cambiamento, di conversione.

E cosa c'è nel cuore di Pietro, che emerge con questa sua risposta? La profonda delusione nei confronti del maestro. Non vuole un Messia così. Gesù lo ha deluso due volte, in questo modo. Una prima perché lui, che potrebbe, non si difende e quindi non afferma il suo potere. Vi ricordate come aveva risposto a Pietro che aveva tagliato l'orecchio: *Rimetti la spada nel fodero. Non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato da bere?* Perché devi bere questo calice? Perché non ti dimostri il Messia, il Signore, come io mi aspetto che debba essere il Signore e il Messia? Questa è la prima grande delusione, per Pietro.

La seconda delusione è che Pietro era ben disposto a fare qualcosa per questo Messia. Tu non lo vuoi fare lo faccio io. Ma



lasciami fare. Io ti voglio salvare. Io ti voglio bene quindi ti voglio salvare. Io ti voglio salvare perché ti voglio bene. Io ti voglio bene quindi ti voglio salvare. Capite questa identificazione della sua relazione con Gesù, con il suo desiderio di fare qualcosa per lui. Gesù gli dice: *Rimetti la spada nel fodero*. Non è la prima volta che gli diceva di non fare quello che avrebbe voluto fare. Ma stiamo anche soltanto a questa ultima situazione che ci viene raccontata.

Questo provoca un profondo disorientamento in Pietro. Pietro non sa più chi è. Una cosa è chiara: che lui non può, non vuole essere discepolo di un maestro così assurdo e così debole. Quindi alla domanda, di chi lo fa entrare nel recinto, risponde convinto e addolorato: Non lo so; *Non sono*; non so. Gesù ha detto? *Io sono*. Pietro dice: *Non sono*. C'è una profonda, anche da un punto di vista letterario, contrapposizione tra queste due posizioni.

Però è interessante notare questo fatto strano. Che pur dicendo: *Non sono*, Pietro entra nel recinto lo stesso. Questo è abbastanza tipico di Pietro. Vi ricordate, nella pesca miracolosa raccontata da Luca, in cui Pietro dice: *Allontanati da me che sono un peccatore* e nello stesso tempo si getta ai piedi di Gesù, alle ginocchia di Gesù. Quindi potrebbe immaginare che lo blocca. Gli dice allontanati e poi lo blocca. È un po' impossibile questa operazione.

Anche qui siamo nella situazione simile. Pietro dice: *Non sono*, ma entra lo stesso dentro questo recinto. Pur riconoscendo di non essere discepolo di quel Gesù, non può fare a meno di entrare nel recinto. Interessante questa cosa.

Il versetto 18: *Ora stavano in piedi i servi...* ci fa vedere nella scena esterna, ciò che c'è nel cuore di Pietro. Facciamo una lettura simbolica di questo testo. Tutto questo testo lo stiamo rileggendo in questa prospettiva. Evidentemente è una delle possibili letture.

Abbiamo detto che tutto il racconto Pasquale di Giovanni è giocato sui forti chiaroscuri. Qui ci viene presentato un notturno. Una scena notturna in cui fa freddo, e c'è un fuoco presso il quale si tenta



di scaldarsi. Il significato simbolico della scena è abbastanza semplice, abbastanza palese per tutti noi. Nel cuore di Pietro c'è un gran freddo e più o meno consapevolmente si mette accanto a quelli che hanno catturato Gesù. Si mette accanto alle guardie, accanto ai servi cercando di trovare una soluzione, cercando di trovare qualcosa che lo riscaldi. Ma sembra un po' improbabile. Quindi anche in questa posizione, in questa scena presso il fuoco c'è un Pietro che cerca di avvicinarsi, ma è anche lontano da Gesù contemporaneamente. Viene ribadita questa situazione.

Andiamo avanti e torniamo a parlare invece del dialogo tra Gesù e Anna.

¹⁹Allora il capo dei sacerdoti chiese informazioni a Gesù circa i suoi discepoli e circa il suo insegnamento.

Anna rappresenta il popolo. In realtà non fa un interrogatorio giudiziario. Non è il processo perché è stato già fatto. Quindi Anna chiede informazioni. Questo verbo, normalmente tradotto anche nelle nostre Bibbie con *interrogò*, può anche significare: chiede informazioni. Quindi chiede delle informazioni su che cosa? Il rappresentante carismatico del popolo chiede conto dei discepoli e della dottrina. Sappiamo che questo era stato proprio uno dei punti dei più delicati di tutto il lungo processo intentato contro Gesù dai Giudei. I Giudei, e in particolare i Farisei, si erano allarmati nel vedere prosperare il gruppo dei discepoli, che poteva diventare addirittura una nuova setta. Come si poteva diventare discepoli di un uomo proveniente dalla Galilea, che notoriamente era un posto abbandonato da Dio, da cui non veniva nessuno non veniva profeta dalla Galilea? Questo preteso Rabbi non era stato alla scuola di maestri e da dove gli veniva dunque la sua dottrina, il suo insegnamento? Che pretesa assurda quella di essere Messia, addirittura figlio di Dio? Domandare informazioni sui discepoli, sulla dottrina, sembra essere un impegnarsi a capire, da parte di Anna. In realtà no. Perché sappiamo che, se uno è cieco e sa di essere cieco, forse potrà vedere. Ma se uno è cieco e pensa di vedere non vedrà



mai. Questo Gesù l'ha già detto alla fine del capitolo 9, l'episodio della liberazione del cieco nato.

In realtà è come se con la sottile ironia, che troveremo a più riprese in questo testo, l'autore ci facesse notare che, come potrebbe uno come Anna credere in lui. Allora le domande che Anna fa sono domande ipocrite fondamentalmente, che rivelano un atteggiamento ipocrita nei confronti del Signore. Infatti sentiamo come risponde Gesù.

²⁰Rispose a lui Gesù: *Io ho parlato al mondo apertamente, io sempre insegnai in sinagoga e nel tempio, dove tutti i giudei convengono, e in segreto non parlai di nulla.*

Una risposta limpida, anche spiazzante. È come se Gesù dicesse: Già qui, ad Anna, che la sua salvezza, la sua parola non può essere accolta da chi non ha un cuore aperto, da chi pensa di vedere, ma in realtà è ancora cieco.

Gesù ha parlato sempre apertamente e nei luoghi dove i pii israeliti cercano il volto di Dio, laddove Egli si manifesta: la sinagoga, il tempio e non ha detto nulla in segreto. La sua parola è come quella di Jahvè, che non è stata pronunciata in segreto, né in un luogo oscuro.

C'è una citazione indiretta di Isaia al capitolo 45, 19 che dice così: *Io non ho parlato in segreto, in un luogo di una terra tenebrosa. Non ho detto alla discendenza di Giacobbe cercatemi in un'orrida regione. Io sono il Signore che parlo con giustizia, che annunzio cose rette.* Gesù rivendica questo atteggiamento divino. La parola che è stata detta da lui è una parola annunciata con giustizia, con parresia, apertamente. Il seme è stato gettato con autorità nel terreno. Ora sta a questo terreno accoglierlo è farlo fruttificare.

In questa prima parte della risposta Gesù attesta la natura e il modo del suo insegnamento, il contenuto più significativo: *Io parlo la parola di Dio. Credete che io vengo da lui.* Tutto quello che fino adesso



Gesù ha sempre detto con chiarezza attraverso tutti i vari episodi anche della prima parte del Vangelo.

²¹Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno ascoltato di cosa parlai loro. Ecco, questi sanno le cose che dissi loro.

Gesù sposta addirittura la sua posizione: da interrogato si fa interrogante, con una sfumatura di sorpresa e per noi anche di una sottile ironia. Gesù interpella Anna, denuncia l'ipocrisia di chi si pone sempre dalla parte della regione e vuole apparire falsamente disponibile. Mentre in realtà non ha mai voluto, né vuole accogliere la parola. Mentre coloro che sono disponibili ad ascoltare: *interroga quelli che hanno ascoltato*, sanno ciò di cui Gesù ha parlato.

Tornano in mente tutti i personaggi del Vangelo. Tra questi ascoltatori noi possiamo ricordare tutti quelli che abbiamo incontrato attraverso il Vangelo di Giovanni, che hanno ascoltato fino a credere. Pensate, per esempio, alla Samaritana - figura bellissima -, l'ex cieco, il paralitico, Marta, il Centurione, i discepoli di ieri e di oggi. Sono tutti i testimoni che dicono che la parola di Gesù è una parola vera, e sono tutte queste figure che si contrappongono alla falsa disponibilità di Anna e lo mettono in scacco. È questa la luce che già risplende nelle tenebre. A questa luce guarda Gesù in questo momento. Risuona anche l'inizio della parola della Prima Lettera di Giovanni: *Ciò che abbiamo visto e udito, ciò che abbiamo ascoltato, noi lo annunciamo a voi*. Questa parola che ormai è piantata nel mondo e se Gesù è costretto a tacere perché va alla morte, la sua parola continua e continuerà a parlare ai suoi discepoli.

Quindi potremmo porre delle domande per noi. Quando interroghi Gesù con che atteggiamento lo fai? L'atteggiamento di Anna, oppure l'atteggiamento di chi veramente vuole sperimentare che cosa il Signore è da dire. Dove risplende la luce, la forza della parola ascoltata nella tua vita? Dove emerge questa luce? Dove puoi vedere questa luce, questa forza nella tua vita? Ti senti in compagnia di questi poveri del Vangelo che abbiamo elencato poco fa? Di coloro che hanno ascoltato e hanno creduto? Se ne potrebbero ricordare



tanti: Maria prima fra tutte queste. Senti anche tu la responsabilità di continuare a far parlare della tua vita la parola? Questo racconto di cui dicevamo all'inizio del nostro incontro. Ecco così per rendere anche più personale, più di risonanza la lettura che stiamo facendo di questi versetti.

²²Ora, avendo egli detto queste cose, un astante degli inservienti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: Così rispondi al capo dei sacerdoti?

Questa scena si ricollega alla tradizione sinottica, in cui sappiamo che Gesù viene spesso maltrattato. Ma il fine, per cui Giovanni ce l'ha propone, non è quello di mostrarci le umiliazioni che Gesù deve subire in questa situazione assurda, in questo sorta di interrogatorio farsa. La costruzione di Giovanni come sempre, è più sottile. È come se attraverso questo schiaffo la guardia, l'inserviente, si mettesse dalla parte del sommo sacerdote, a difesa del famoso sacerdote. Ma come mai tu che dici di essere dalla parte di Dio - come se lui parlasse a Gesù dicendo questo - hai disprezzato la massima autorità, permettendoti di interrogarla. Mentre sei tu che devi darle la ragione. È come se la guardia desse una lezione di teologia a Gesù. Capite che è abbastanza ironica come situazione, profonda ironia giovannea. Perché la guardia si fa difensore del rappresentante di Dio davanti al Figlio di Dio. Quindi veramente il chiaroscuro è totalmente rovesciato. Ci viene presentato come un ribaltamento.

²³Gli rispose Gesù: Se parlai male, testimonia circa il male; se invece è bene, perché mi percuoti?

Sappiamo che questo versetto viene spesso messo in collegamento con l'insegnamento che Gesù ci ha dato nel discorso della montagna o nel discorso della pianura - a seconda se leggiamo Matteo, se leggiamo Luca - dove si dice di porgere l'altra guancia. Vediamo un Gesù che non porge l'altra guancia. In realtà però se leggiamo bene queste parole, ci accorgiamo che Gesù non replica alla guardia. Ma riafferma la bontà della sua rivelazione. Infatti Gesù non dice: se ho risposto male, ma: *se ho parlato male*. Il verbo: *laleo* - che



viene utilizzato già anche precedentemente in questo racconto - viene utilizzato in un senso forte. Nel senso che abbiamo detto della parola luce, della parola forza, della parola seme. Quindi Gesù sta dicendo che lui ha sempre parlato apertamente e fedelmente la parola del Padre. Quindi non ha mai parlato male, ha sempre parlato bene. Quindi se non sono io che sbaglio, sei tu che sbagli. Più che essere un diverso modo di affrontare il nemico, non porgendo l'altra guancia, si tratta piuttosto di un Gesù che ancora una volta ci appare dominatore di questa scena e interessato a quest'uomo. Interessato a dare anche a questa guardia, a questo inserviente, una possibilità di cambiamento, attraverso una consapevolezza maggiore di quello che lui ha fatto.

Non ci sono poi altri scambi, altri dialoghi tra Gesù e la guardia e neanche con Anna. Non sappiamo se la guardia abbia capito o non abbia capito. Questo non ci viene raccontato. Però vediamo che Gesù, secondo la dinamica tipica di Giovanni, ha l'ultima parola; l'ultima parola è nella sua bocca.

²⁴Allora Anna lo mandò, legato, da Caifa, al capo dei sacerdoti.

L'esperienza davanti ad Anna finisce come era cominciata. Non è servita a modificare le decisioni già prese. Come Gesù appariva legato all'inizio di questa scena, così lo ritroviamo legato e che viene mandato a Caifa. Non c'è nessuno spazio di cambiamento. Tutto è già stato deciso. È l'impero delle tenebre, è l'apparente vittoria di quello che già è stato deciso nei confronti di Gesù, come dicevamo al capitolo 11. Quindi questa scena conclude il cosiddetto processo giudaico, che invece nei Sinottici viene ampiamente raccontato. Proprio perché ormai agli occhi di Giovanni le cose sono fatte, i giochi sono fatti.

²⁵Ora Simon Pietro stava in piedi e si scaldava. Allora gli dissero: Non sei forse anche tu dei suoi discepoli? Quegli negò e disse: Non sono.



Pietro stava in piedi e si scaldava: l'abbiamo lasciato al freddo fuori, ma è freddo anche dentro di lui, che non diminuisce stando vicino al fuoco. Continua a tentare di scaldarsi.

Si è messo accanto a coloro che hanno arrestato Gesù. Emerge per la seconda volta la domanda: *Allora gli dissero: Non sei forse anche tu dei suoi discepoli?* È una domanda che viene da fuori, una domanda che viene da quelli che sono lì con lui, ma nello stesso tempo, potremo anche forse immaginare, che sia anche la domanda che sia agitata nel cuore di Pietro: Che ci faccio qui? Perché non me ne vado? Chi sono? Uno dei suoi discepoli? Che senso ha tutto questo? Il tormento interiore di Pietro viene drammatizzato nella scena della domanda fatta dagli astanti.

La parola discepolo, così come la parola sommo sacerdote o capo dei sacerdoti, sono parole che ritornano molto spesso in questa pagina. Quindi la questione è proprio questa: Chi è il discepolo? Come essere discepolo di questo Gesù? Con tutta la drammatica tensione che questo provoca in Pietro, ma evidentemente non soltanto in lui.

Questa vicenda di Gesù, questo punto culminante che è il mistero Pasquale, è un discrimine. È un vero e proprio giudizio per capire chi è suo discepolo. A questo punto della storia il nostro Pietro, che è esempio, modello di tutti i discepoli di tutti i tempi, ammette di non esserlo: No, non sono discepolo di questo Gesù. Prende le distanze nettamente. Sta prendendo una consapevolezza che da un lato lo farà disperare, dall'altro però diventerà l'unica possibilità per un cambiamento.

²⁶Dice uno dei servi del capo dei sacerdoti, che era parente di colui al quale Pietro aveva tagliato il lobo dell'orecchio: Non ti vidi io nel giardino con lui? ²⁷Allora di nuovo negò Pietro e subito un gallo gridò.

Il processo di consapevolezza della sua situazione è un processo lento, tormentato che ci viene rappresentato in queste tre tappe. Quanta sofferenza da parte di Pietro, ma quanta resistenza. Pietro tenta di resistere in qualche modo. Ogni volta che rinnega, ogni



volta che dice: *No non lo sono*, abbatte un pezzo della sua presunta e anche presuntuosa identità di discepolo. Deve abbandonare tutte le sue idee su come essere discepolo di Gesù. Crollano tutte le sue costruzioni. Una vera e propria frana. Pietro che è la roccia, è una vera frana, crolla tutto.

Il riferimento al parente di Malco - sapete che Malco è il nome del servo di cui abbiamo già visto nei versetti precedenti - è l'ultimo colpo alla figura del buon discepolo, quella figura che Pietro ha coltivato per tanto tempo. Questa figura di discepolo è quella che lui metteva avanti anche nella relazione con Gesù, nel rapporto con il suo maestro; e che si è manifestata in modo sguaiato, eclatante, in quella generosità disordinata che lo ha portato addirittura a fare un atto di violenza, a colpire l'orecchio del servo.

Anche questo è da abbandonare. Anche qui Pietro deve dire: No, io non sono così; io non sono quello. Io non conosco quello che ha fatto questo gesto. Non sono. È sempre più nudo, sempre più sprofondato nell'abisso del non essere. L'unica cosa che capisce è quello che non è. Non capisce più chi è. Però capisce quello che non è, che non è poco. È molto importante in questa fase.

In realtà questa distruzione dell'immagine di se stesso, e non ci dimentichiamo anche dell'immagine di Gesù evidentemente; perché dicevamo che Gesù lo ha deluso, per non dire tradito. Ebbene questa distruzione è necessaria per far sorgere una nuova possibilità, per far nascere una nuova creatura.

Il gallo che canta, il gallo che grida, come sappiamo riannuncia l'arrivo del nuovo giorno, l'arrivo della luce. Gesù glielo aveva detto. Ci sarà un gallo che canta, ci sarà l'arrivo di una luce. Questa notte sta finendo. Ora Pietro può iniziare dall'abisso in cui è sprofondato, il processo inverso: quello della ricostruzione della sua identità, proprio a partire dal rapporto con Gesù. Questo avverrà molto lentamente. Avverrà anche attraverso altre umiliazioni, ma soprattutto avverrà attraverso la possibilità di Pietro di mettere al centro della sua vita non la sua sequela di Gesù, ma ciò che Gesù sta facendo per lui.



Accettare che sia Gesù a dare la vita per lui e non viceversa. Questo gli permetterà di rimettersi nella prospettiva di una nuova identità che è quella che poi farà di Pietro il grande apostolo e il principe degli Apostoli.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 32; 94; 117; 136;
- Isaia 52, 13 - 53, 12;
- Geremia 31, 31-34;
- Giovanni 11, 49-53; 13, 36-38; 15, 18-16, 4;
- Romani 5, 6-11; 8, 31-39;
- Galati 2, 20;
- Filippesi 3, 1ss;
- 1Timoteo 1, 15s;
- 2Timoteo 2, 11-13.